

Data: 13.12.2025 Pag.: 12  
 Size: 939 cm<sup>2</sup> AVE: € 51645.00  
 Tiratura: 34372  
 Diffusione: 11734  
 Lettori:



## GEOGRAFIE

*Nell'America ora dominata dalla distopia trumpiana un secolo fa si gridava allarmati alla minaccia anarchica*

# Le stelle, le strisce e la rivoluzione

**Due libri recenti evocano l'epopea di hobo e attentatori libertari**

GUIDO CALDIRON

■ Anche se può apparire incredibile se osservato da un Paese che oggi vive immerso in una sorta di inquietante distopia che sembra realizzare ogni più fosca profezia totalitaria, più meno esattamente cento anni fa uno dei temi all'ordine del giorno negli Stati Uniti era nientemeno che la possibilità, come è ovvio paventata da alcuni e auspicata da altri, che una rivoluzione avesse luogo nel Paese. Mentre ancora l'America stentava a definire il profilo che l'avrebbe poi accompagnata, non senza contraddizioni o netti cambi di prospettiva, per molti versi fino a dieci anni or sono, dopo che le ferite della Guerra civile avevano appena iniziato a cicatrizzarsi, l'espansione verso l'Ovest si era conclusa con lo sviluppo di metropoli destinate a influenzare profondamente non solo l'immaginario nazionale e il Primo conflitto mondiale stava per contribuire a spostare oltreoceano, rispetto all'Europa, il baricentro del mondo occidentale, i segnali di rivolta che attraversavano il Paese raggiungevano un livello mai toccato in precedenza. E che mai si sarebbe registrato in seguito, neppure nella convulsa stagione delle controculture e dei movimenti alternativi

emersi a cavallo tra anni Sessanta e Settanta.

**TRA L'INIZIO DEL NOVECENTO** e il crollo di Wall Street del 1929, ma anche negli anni immediatamente successivi alla crisi della Borsa che innescò la Grande depressione, una serie di fenomeni parvero in grado di minare in modo radicale «il sistema», suscitando il panico negli ambienti del potere politico ed economico e un'ondata di entusiasmo tra «gli ultimi», lavoratori manuali o sottoproletari spesso affluiti nel Paese attraverso i successivi flussi migratori che si erano registrati già nell'Ottocento.

Si trattava da un lato della diffusione del pensiero anarchico in molti settori del mondo del lavoro e, soprattutto, della propensione di diversi militanti anarchici a praticare forme di lotta che, nel quadro di conflitti sociali che spesso venivano regolati a colpi di pistola, debordavano direttamente nella violenza armata e in attentati dinamitardi. All'altro capo di questo orizzonte, ma spesso in stretto contatto con questo primo elemento, almeno sul piano ideale, vi era lo sviluppo di una componente della società che sfuggiva ai canoni interpretativi della morale del tempo come della nascente

sociologia: erano gli *hobo*, uomini e donne che si spostavano viaggiando sui carri merci da una parte all'altra del Paese, inseguendo la geografia mutevole dei lavori stagionali, ma anche alla ricerca di occasioni non solo di sopravvivenza ma di avventura, incontro, libertà.

Due recenti volumi raccontano, con modalità e intenti tra loro anche molto diversi, una parte significativa di tali vicende. In *Dynamite* (Neri Pozza, traduzione di Raffaella Vitangeli, pp. 378, euro 26) il giornalista statunitense Steven Johnson rilegge in contolute la stagione degli attentati anarchici, e più in generale la diffusione dell'anarchismo nell'America dei primi decenni del Novecento, attraverso l'esito delle ricerche di Alfred Nobel che perfezionò l'invenzione dell'esplosivo più utilizzato in quelle violenze e il modo in cui, proprio per rispondere alla minaccia rivoluzionaria, si sviluppò il sistema di raccolta dei dati che avrebbe caratterizzato prima le indagini del rinnovato New York Police Department e quindi della nascente Fbi dove muoveva i suoi primi passi la futura «anima nera» del Bureau, J. Edgar Hoover. L'altra parte di questa storia è

affidata ad un racconto «dall'interno». Si tratta *Box-Car Bertha e le sorelle della strada*, pubblicato negli Stati Uniti nel 1937 e firmato da Ben L. Reitman, la cui preziosa nuova edizione si deve a Eléuthera (prefazione di Barry Pateman, traduzione di Martina Bani, pp. 302, euro 20).

**QUANDO USCÌ** per la prima volta, il libro fu presentato come l'autobiografia di una donna che negli anni della Grande depressione aveva inseguito lavoro, amore e passione politica per tutto il Paese, viaggiando, al pari di tanti altri «vagabondi» sui vagoni destinati a merci o bestiame. In realtà, la voce narrante che dà corpo alle avventure di Box-Car Bertha riunirebbe le traiettorie di tre donne che l'autore, agitatore anarchico, scrittore, ginecologo, attivista per il controllo delle nascite e lui stesso a lungo *hobo*, aveva incontrato sui treni mentre si muoveva da un capo all'altro del Paese. Non solo, come sottolinea l'attivista libertario Barry Pateman introducendo il volume, il testo rappresenta «un distillato di centinaia e centinaia di conversazioni avute (da Reitman) in bar, bordelli, carri merci, prigioni, oltre che nel suo ambulatorio». In questo senso, «spinta dal proprio desiderio

# il manifesto

Data: 13.12.2025 Pag.: 12  
 Size: 939 cm<sup>2</sup> AVE: € 51645.00  
 Tiratura: 34372  
 Diffusione: 11734  
 Lettori:



di sperimentare tutte le emozioni e passioni dell'esistenza, Bertha assurge a simbolo di una vasta fetta di umanità: la storia di migliaia di persone «che hanno viaggiato, lottato e imparato dalla vita cosa fosse giusto fare».

Come già evidente da quanto detto fin qui, messi l'uno accanto all'altro questi due libri raccontano prima di tutto di un'epoca nella quale l'idea di un cambiamento radicale o di una reazione, sebbene anche violenta, e oggi diremmo di tipo terroristico, all'oppressione e alla miseria costituivano un orizzonte che in molti sceglievano di praticare fin dal modo in cui decidevano di condurre la propria vita.

**PER MOLTI VERSI**, l'epopea degli *hobo*, celebrati in molte canzoni di Woody Guthrie, antesignano di folksinger come Dylan e forse del rocker della working class Springsteen, testimonia di una volontà di liberazione, che non a caso allarmava anche dal punto di vista «morale» i benpensanti dell'epoca, che gli attivisti anarchici intendevano affermare (anche) con la dinamite. Un filo senz'altro visibile lega poi anche concretamente le due opere. L'autore di *Box-Car Bertha*, Ben L. Reitman non fu solo attivo nel mo-

vimento anarchico e nella sezione di Chicago degli Hobo Colleges, che offrivano corsi di diritto del lavoro e scienze sociali ai «vagabondi», ma fu anche legato sentimentalmente a Emma Goldman, una delle grandi figure dell'anarchia, e partecipò tra il 1908 e il 1917 all'organizzazione dei tour e delle conferenze svolte da quest'ultima in tutti gli Stati Uniti. E naturalmente la figura di Emma «la Rossa» accompagna l'intera traiettoria con la quale Steven Johnson ripercorre in *Dynamite* la storia degli anarchici americani nei primi decenni del Novecento. Dalla rivolta di Haymarket del 1886, dove un misterioso attentatore lanciò una bomba contro la polizia nell'omonima piazza di Chicago durante una manifestazione a sostegno dei lavoratori in sciopero: otto anarchici di origine tedesca, poi risultati innocenti, saranno impiccati dopo il processo che seguì a quei fatti. All'attentato che nel 1901 costò la vita al presidente William McKinley durante l'Esposizione panamericana di Buffalo. Fino alla vera e propria strage, mai rivendicata, compiuta a Wall Street nel 1920, quando un carro trainato da cavalli cari-

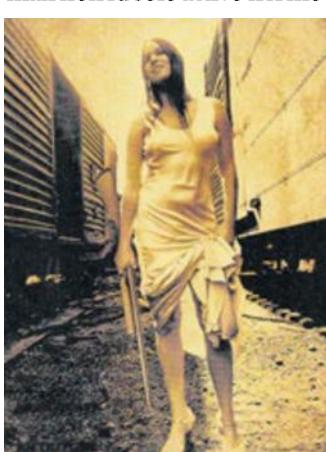
co di circa 45 kg di dinamite esplose vicino alla sede della J.P. Morgan, uccidendo 38 persone e ferendone centinaia. All'apice di quella stagione, gli anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti saranno arrestati, accusati di una rapina a mano armata con due vittime, avvenuta in Massachusetts e, seppure innocenti, condannati nel 1921 e giustiziati nel 1927.

**IN PARTICOLARE GOLDMAN** e Alexander Berkman, a lungo anche suo compagno nella vita, erano, come molti altri attivisti, ebrei russi fuggiti ai pogrom zaristi alla volta degli Stati Uniti dove erano diventati tra i maggiori punti di riferimento di un circuito anarchico che alla violenza dello sfruttamento, ma anche a quella armata degli agenti della Pinkerton assoldati dagli industriali e schierati in armi davanti a fabbriche e miniere in sciopero, non esitavano ad opporre pistole ed esplosivi. E, malgrado su questo punto molti dissidi si verificarono all'epoca e in seguito in un circuito che negli Stati Uniti riuniva decine di migliaia di gruppi che agivano su base locale e spesso senza alcun tipo di coordinamento, non si possono dimenticare le parole della stessa Goldman che già

nel 1914, dopo che un'esplosione aveva ucciso alcuni militanti intenti a confezionare un ordigno in un appartamento di Lexington Avenue a New York, scrisse come anche lei in passato, «travolta dal fanatismo avevo creduto che il fine giustificasse i mezzi! C'erano voluti anni di esperienza e di sofferenze per liberarmi da quella folle idea». E che ora era «convinta che non avrei più potuto dividere o approvare metodi che potessero mettere a repentaglio vite innocenti».

*Il saggio di Steven Johnson, «Dynamite», edito da Neri Pozza, il memoir di Ben L. Reitman, «Box-Car Bertha e le sorelle della strada», per i tipi di Elèuthera*

*Nelle due opere emerge il ruolo di Emma Goldman, che già nel 1914 scrisse come «c'erano voluti anni di esperienza e di sofferenze per liberarmi da quella folle idea»: il terrorismo*



# il manifesto

Data: 13.12.2025 Pag.: 12  
 Size: 939 cm<sup>2</sup> AVE: € 51645.00  
 Tiratura: 34372  
 Diffusione: 11734  
 Lettori:



Un'immagine da «America 1929 - Sterminatevi senza pietà» diretto da Martin Scorsese (titolo originale «Box-Car Bertha») con D. Carradine e B. Hershey © 1972 Metro-Goldwyn-Mayer Studios Inc. In alto, l'attentato a Wall Street del 1920 e un particolare dalla locandina di «Box-Car Bertha»